Michael Quante

STUDI SULLA FILOSOFIA DI KARL MARX

A cura e con una Introduzione di
Pietro Garofalo

Collana di filosofia

FrancoAngeli

Collana di filosofia fondata da Mario Dal Pra

Direzione: Mariateresa Fumagalli, Gregorio Piaia, Enrico I. Rambaldi

In questa collana si pubblicano studi e ricerche che intendono la filosofia come un'indagine organizzata con rigore logico sia per ciò che riguarda i criteri propriamente formali sia per ciò che attiene ad una puntuale corrispondenza con i più ricchi contenuti dell'esperienza.
Nella prima direzione non si tratta tanto di spingere il rigore logico ad un fondamento metafisico assoluto ed alla identificazione delle strutture logiche e metodologiche con il senso eterno e stabile della razionalità; questa va piuttosto illuminata criticamente nel suo divenire e nelle varie guise in cui esprime la sua tensione unitaria.
Nella seconda direzione l'esperienza va interpretata e messa in rapporto con i più vasti orizzonti della cultura, dalla scienza alla politica, dalla sistematica dei valori all'arte, dalla morale alla religione ecc.
Nemmeno da questo lato si tratta di approdare ad una realtà noumenica, ad un mondo reale per sé stante, quanto piuttosto di investire il mondo della cultura con ampi enunciati sistemativo-critici sia nei suoi quadri complessivi, sia nei suoi campi determinati, senza dimenticare che questo compito si colloca in una dimensione storica, ossia nel contesto di una tradizione di cui si tratta di rinnovare i contenuti.
Si eviteranno così le conclusioni dogmatiche della metafisica e se ne interpreterà la tradizione nei vari risultati dell'ontologia unitaria in cui si viene esplicando l'intenzionalità complessiva del sapere. Ed anche la storiografia filosofica manifesterà la sua ricchezza sia nella sua dimensione autonoma che nei suoi legami con i vari aspetti della storia umana.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Michael Quante

STUDI SULLA FILOSOFIA DI KARL MARX

A cura e con una Introduzione di
Pietro Garofalo

FrancoAngeli

Pietro Garofalo ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in "Filosofia del linguaggio e della mente" presso l'Università degli Studi di Palermo. Ha svolto attività di ricerca in diverse Università tedesche tra cui Freiburg, Münster e Frankfurt am Main. Dal 2011 fa parte della redazione della "Rivista italiana di filosofia del linguaggio". Si occupa principalmente di filosofia del linguaggio, ontologia sociale e filosofia sociale. Oltre ad aver scritto diversi saggi e articoli su questi temi ha curato due volumi collettanei *Frammenti di realtà sociale* (2014) e *Lo spettro è tornato! Attualità della filosofia di Karl Marx* (2017).

Copyright © Michael Quante

Traduzione dal tedesco di Pietro Garofalo

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Michael Quante* pag. 9

Introduzione, di *Pietro Garofalo* » 11

Avvertenza » 23

1. L'emancipazione umana » 25
1.1. La concezione di Bruno Bauer » 26
1.2. La critica di Karl Grün » 30
1.3. La critica di Karl Marx » 33
1.4. Confronto sintetico dei punti in comune e delle differenze » 36
1.5. Questioni correlate » 38

2. Il seppellimento del politico » 43
2.1. La ricezione marxiana di Hegel » 47
2.1.1. La contesa dell'eredità hegeliana: teologia, filosofia e individualità » 47
2.1.2. Il doppio influsso di Ludwig Feuerbach: critica dell'idealismo e della religione » 48
2.1.3. La vecchia e la nuova fede: la perdita di centralità della filosofia » 49
2.2. La metafisica del genere di Karl Marx » 51
2.2.1. Hegel, Feuerbach ed Hess – tre sorgenti della metafisica marxiana del genere » 51
2.2.2. Due ampliamenti marxiani » 52
2.2.3. Quattro dimensioni dell'estraniazione » 55
2.3. Il seppellimento del politico » 57
2.3.1. Essenzialismo senza autonomia » 57
2.3.2. Pianificazione anziché formazione della volontà » 58
2.3.3. L'eliminazione della singolarità » 59

3. Riconoscimento ed essenza generica pag. 61
3.1. «Oggettualizzazione» ed «estraniazione» in forma sommaria » 61
3.2. La concezione dell'essenza generica » 63
3.2.1. Contesto nella storia delle idee » 64
3.2.2. Aspetti metafisici » 67
3.3. Riconoscimento come grammatica sociale dell'essenza generica » 71
3.3.1. Hegel sul riconoscimento » 71
3.3.2. Riconoscimento come base per una critica valutativa » 72
3.3.3. Riconoscimento come contro-proposta valutativa » 82
3.4. Conclusione: utopia e anti-utopia in Marx » 85

4. La concezione della storia » 87
4.1 Due flashbacks » 87
4.2. Il concetto di «storia» e la filosofia della storia ne *L'ideologia tedesca* » 89
4.2.1. La filosofia della storia de *L'ideologia tedesca* » 89
4.2.2. Il concetto di storia ne *L'ideologia tedesca* » 96
4.3. Una concezione della storia al di là della filosofia? » 98

5. Riconoscimento e critica dell'economia politica » 103
5.1. Lo sfondo hegeliano » 105
5.2. La concezione del riconoscimento di Marx negli *Estratti dal libro di J. Mill* » 107
5.3. Il riconoscimento all'interno de *Il capitale* » 111
5.4. Riconoscimento e dimensione etica della critica marxiana dell'economia politica » 120

6. La critica del mercato » 123
6.1. Fondamenti di teoria dell'azione in Hegel e Marx » 125
6.1.1 Il concetto di azione in Hegel » 125
6.1.2. Il concetto di azione in Marx » 127
6.2. Il problema delle conseguenze non intenzionali dell'agire intenzionale e del mercato » 129
6.3. La struttura sottostante alla differenza tra Hegel e Marx » 137
6.4. Sguardo d'insieme » 141

7. Il superamento della dialettica hegeliana » 145
7.1. Il contesto della sinistra hegeliana » 146
7.2. La critica ad Hegel nei *Manoscritti economico-filosofici* » 149

7.3. La seconda ricezione marxiana di Hegel pag. 155
7.4. Due forme della dialettica in Marx » 161
7.5. Conseguenze del programma teorico di Marx » 163

Bibliografia » 167

Indice dei nomi » 173

Prefazione

Nel 2018 Karl Marx festeggia il suo duecentesimo compleanno. In occasione di questo anniversario in tutto il mondo è stata dedicata un'ampia attenzione al suo lavoro. Come icona egli è forse paragonabile a Che Guevara, per questo diversi movimenti politici e sociali del XX secolo si sono a lui ispirati. È innegabile che la riflessione di Karl Marx, in seguito alla sua morte, avvenuta nel 1883, abbia influenzato in molti modi lo sviluppo del nostro pensiero e della nostra società.

Le crisi dell'ultimo decennio, sia a livello mondiale sia all'interno dell'Europa, hanno messo in chiaro che l'attualità del pensiero di Karl Marx non può essere ridotta alla semplice ricorrenza dell'anniversario della sua nascita. La crisi economica dimostra, almeno a prima vista, come la critica marxiana del capitalismo sia sempre attuale. I movimenti migratori rivelano in modo impressionante e doloroso che il capitalismo può essere compreso solo come un evento globale e a partire da una prospettiva internazionale. L'attuale politica dell'Unione Europea, sia per quanto riguarda il "superamento" delle crisi economiche di alcuni dei suoi Stati membri, sia per quanto riguarda l'incapacità di agire nei confronti delle vittime dello sfruttamento capitalistico nel Terzo mondo che ora stanno arrivando in Europa, sembra la prova della tesi di Karl Marx che né lo Stato nazionale né il ricorso ad argomentazioni morali sono in grado di domare il capitalismo. Anche la rinascita di fondamentalismi religiosi e di egoismi nazionalistici di ogni tipo può essere letta come una prova della tesi marxiana secondo la quale l'alienazione dell'uomo causata dai rapporti di produzione capitalistici è sempre presente. A ciò le persone reagiscono sempre più ricorrendo a idee e proiezioni che guardano al passato.

Tutti questi argomenti non possono essere negati. Tuttavia, bisogna stare in guardia da un'attualità basata sulla ricorrenza di un anniversario o su circostanze contingenti. Un interesse per il pensiero e per il lavoro di Karl Marx legato soltanto a una specifica congiuntura storica è rischioso e problematico. È rischioso perché ogni congiuntura storica è sempre di nuovo soggetta a mutamento, facendo così incombere il pericolo non tanto che Karl Marx cada nell'oblio, quanto che sia di nuovo messo da parte nello scaffale delle figure storiche. È pro-

blematico perché distoglie dalla reale attualità che può essere rinvenuta nella teoria del pensiero marxiano, rimanendo soltanto alla sua superficie.

L'assunto centrale dei saggi raccolti in questo libro è che l'attualità teorica di Marx stia nella sua filosofia. Questa può essere compresa adeguatamente soltanto a partire dallo sfondo dell'idealismo tedesco e nel contesto dei dibattiti filosofici interni alla sinistra hegeliana. La proposta avanzata è di comprendere quindi la filosofia di Marx nei termini di un'antropologia filosofica, all'interno della quale categorie come quelle di riconoscimento e alienazione, solidarietà e reificazione, vita umana riuscita e fallimentare si rivelano i momenti centrali dell'umanismo marxiano. La sua critica dell'economia politica può essere così riconsiderata nei termini di una filosofia sociale critica, mediante la quale Karl Marx cerca di dimostrare come il capitalismo rappresenti necessariamente una forma fallimentare della vita umana. Il messaggio marxiano potrebbe essere riassunto nel modo seguente: la crisi del capitalismo è soltanto superficialmente una crisi economica, in profondità essa esprime la divisione fondamentale dell'uomo alla ricerca di una forma di vita che sia a lui adeguata e di una formazione sociale all'interno della quale possa realizzarsi.

Il lavoro di Karl Marx è ancora oggi attuale proprio per questa fondazione antropologica in una filosofia che è ancorata alla tradizione dell'idealismo tedesco ed è alimentata dalle radici dell'umanismo classico. Tuttavia, chi tentasse di ricollegarsi al suo pensiero senza una riflessione critica non potrà avere alcun successo. Bisogna interrogarsi su quali presupposti e quali condizioni del dibattito di allora siano la causa dei problemi e delle debolezze presenti all'interno della teoria di Marx. Anche alla luce delle esperienze storico-politiche del XX secolo è opportuno chiarire a quali aspetti e a quali soluzioni del suo pensiero si debba rinunciare. È sempre importante ricordare, infatti, che un pensatore del XIX secolo non può rispondere a tutte le domande del XXI secolo.

Nei saggi raccolti in questo volume si cerca di portare avanti un tentativo interessato a ricostruire la rilevanza teorica attuale del pensiero filosofico di Karl Marx, con la consapevolezza che non si possono ricercare al suo interno solo ricette o risposte già pronte. Chi volesse ispirarsi al suo lavoro dovrebbe cercare, da un lato, di esercitare la capacità di una critica radicale, dall'altro, di avere la volontà di usare il proprio intelletto. Se e fino a che punto questo libro sia in grado di fare ciò lo decideranno i lettori.

Sono felice che le mie riflessioni siano ora accessibili anche in italiano, per questo ringrazio vivamente Pietro Garofalo per la traduzione e per aver curato il volume e Barbara Gotzes per il suo aiuto nella preparazione editoriale del manoscritto.

Münster, settembre 2018 *Michael Quante*

Introduzione

Il 5 maggio 1818 nasceva in una piccola città della Renania, Treviri, Karl Marx. Oggi, dopo duecento anni da quel giorno, in un'epoca profondamente cambiata, ci troviamo ancora a confrontarci con il suo lascito, come se Marx fosse un contemporaneo.

A partire dal 2008, alle soglie della crisi economica che, partita dagli Stati Uniti, ha investito tutta l'Europa si è avuto un forte incremento di studi, saggi, volumi, convegni, monografie, ristampe su Marx. Persino esponenti di schieramenti politici molto distanti dalle sue posizioni lo hanno chiamato in gioco[1]. Tutto ciò sembra tuttavia stridere con l'attuale situazione politica sempre più segnata dall'attacco al welfare sociale, dal sostegno alle privatizzazioni e dal ripensamento della scuola in termini aziendalistici, così come dalla fattuale regressione dal punto di vista dei diritti garantiti. Mai come oggi la dimensione politico-culturale si presenta come la sovrastruttura plasmata a immagine e somiglianza della struttura economica al punto che il rigido determinismo economico, spesso attribuito a Marx, sembra il tratto distintivo delle società contemporanee.

Ci troviamo così dinanzi al paradosso di gridare a un'attualità proprio in virtù di quella che è una palese inattualità. Un'inattualità che si respira tanto all'interno delle aule universitarie, dove i corsi su Marx sono sempre di meno, quanto all'interno dell'agone politico in cui la moltiplicazione di variazioni di sinistra è direttamente proporzionale all'incapacità e alla difficoltà di riconoscersi in un'opera e un pensiero radicale come quello marxiano.

È proprio questo paradossale richiamo a Marx in assenza di Marx, questo rinviare a un'icona dai tratti più o meno sbiaditi, anziché alla forza di un pensiero critico, che rischia di far riemergere spettri che mai realmente si sono dileguati, fomentando ancora oggi violenti scontri. L'unica via di fuga da questa impasse è allora il tentativo di valutare se e fino a che punto il

[1] Emblematico in tal senso il riferimento a Marx del presidente della Commissione Europea J.C. Juncker durante il discorso fatto a conclusione del mandato di Presidente dell'Eurogruppo.

pensiero marxiano possa rappresentare ancora oggi un'importante risorsa concettuale per scandagliare la contemporaneità.

Questo è l'invito e il tentativo di Michael Quante negli studi raccolti all'interno di questo volume. L'autore mette tuttavia ben in guardia dall'illusione di poter semplicemente applicare alle problematiche che caratterizzano le società di oggi le proposte che possono essere rinvenute all'interno dell'opera marxiana. Al contrario, si tratta di discutere e analizzare criticamente le risposte che possono essere trovate nei suoi lavori al fine di poter meglio valutare il potenziale e i limiti della sua riflessione. Il Marx di Quante è indubbiamente un Marx problematico. In ogni capitolo l'autore cerca di fare i conti con una serie di questioni storico-teoriche inerenti al lascito marxiano. Qual è il rapporto tra gli scritti della maturità e gli scritti giovanili? In che modo Marx ha cercato di trasformare i presupposti filosofici da cui ha preso le mosse? In che misura e fino a che punto nel suo pensiero possono essere rinvenute le ragioni delle deformazioni che hanno caratterizzato alcune delle principali forme statuali che al marxismo si sono ispirate? Le risposte a questi interrogativi possono aiutarci a valutare quali aspetti del suo pensiero possono essere ripresi e quali dovrebbero essere corretti.

Problemi di questo tipo sembrano ridestare antichi spauracchi esegetici di una lotta senza fine tra eterodossia e ortodossia marxista, il cui sottile confine è troppo spesso dipeso soltanto dalla forza con cui una delle parti in gioco si dichiarava essere "realmente" o più "autenticamente" marxista. Tuttavia, è proprio l'opera di Marx a ingenerare questa gravosa problematica tra ortodossia ed eterodossia, a causa, ma anche in virtù, di un complesso percorso di pensiero caratterizzato da profondi ripensamenti e autocritiche. È forse qui il valore inattuale dell'opera di Marx. In un tempo contraddistinto dalla ricerca spasmodica di risposte immediate o facili ricette che solo a lungo termine manifestano le loro controindicazioni, l'opera marxiana non si limita a presentare un percorso prestabilito. Al contrario, essa ci consente di confrontarci con un estenuante percorso di pensiero teso a penetrare la fitta trama di una realtà in continua trasformazione. L'itinerario filosofico tracciato da Quante discute diversi aspetti della riflessione marxiana. Pur ruotando ogni capitolo attorno a concetti e categorie specifiche come la dialettica, il riconoscimento, l'alienazione, la storia, la questione ebraica, i vari studi sottendono alcune problematiche comuni che riemergono in ciascuno, seppur diversamente accentuate, nel tentativo di riflettere su questioni ancora oggi attuali: il problema di come limitare l'alienazione legata ad alcune istituzioni come ad esempio quella del mercato; entro quali condizioni e a quale prezzo può e deve essere concepito il progetto di una piena, o quanto meno soddisfacente, realizzazione umana; l'importanza e il problema di come poter operare un'adeguata sintesi tra la sfera particolare

(la sfera privata) e quella universale (pubblica), all'interno di società oggi più che mai segnate dalla multiculturalità; il modo in cui la riflessione filosofica debba e possa confrontarsi con i saperi specialistici, senza doversi in essi dissolvere, rappresentando il migliore, se non l'unico, antidoto contro tendenze scientistiche. Queste alcune delle tematiche che possono essere rinvenute all'interno dei saggi qui raccolti. Michael Quante articola così un interessante percorso interno alla sistematica marxiana, senza esimersi tuttavia dal valutarla criticamente.

Di seguito cercherò di offrire soltanto alcune coordinate all'interno delle quali poter inquadrare questa serie di studi, lasciando al lettore il compito di scoprire l'articolata trama delle argomentazioni e delle tesi difese nei vari capitoli dall'autore.

Marx ed Hegel

Una delle possibili chiavi di lettura dei capitoli di cui questo libro si compone è il rapporto Marx-Hegel. Il dibattito sviluppatosi attorno a questo confronto è stato spesso caratterizzato da violenti e accesi scontri. Fino a che punto Marx avrebbe seguito Hegel? In che modo si deve intendere il fatto che egli abbia «civettato» il lessico hegeliano? Quando si sarebbe consumata la rottura con la filosofia hegeliana? In che modo Marx ha interpretato Hegel? E soprattutto: in che misura l'eredità hegeliana si ritrova negli scritti della maturità?

All'interno di un clima politico fortemente segnato dallo scontro tra modelli economico-politici alternativi, come quelli che hanno insanguinato tutto il Novecento, prendere posizione nei confronti della filosofia di Marx significava innanzitutto prendere posizione a favore o contro una certa interpretazione del marxismo.

Piuttosto che presentare dettagliatamente i diversi modi in cui è stato inteso il rapporto Marx-Hegel, mi limiterò a inquadrare il posizionamento di Michael Quante all'interno di quest'ampio dibattito facendo riferimento a tre principali linee interpretative. La prima è caratterizzata dalla tesi di un Marx che in realtà non sarebbe mai stato realmente fino in fondo hegeliano. Chi, come Della Volpe, ha sostenuto questa opzione interpretativa ha attribuito un particolare valore alla *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, opera nella quale Marx avrebbe fatto definitivamente i conti con Hegel. Una seconda linea interpretativa ha invece riconosciuto l'influenza di Hegel su Marx limitandola però agli scritti giovanili. A partire da *L'ideologia tedesca* Marx avrebbe preso le distanze tanto da Hegel quanto da Feuerbach. Chi, come Althusser, ha sostenuto questa seconda opzione ha

distinto nettamente tra un giovane Marx e un Marx maturo. Infine, una terza linea interpretativa ha considerato la filosofia hegeliana come decisiva per l'intero percorso filosofico di Marx. Secondo quest'ultima posizione, Marx non avrebbe mai cessato di confrontarsi con la filosofia hegeliana.

Il lavoro di Quante è caratterizzato non solo dal tentativo di rileggere la produzione filosofica di Marx nei termini di una vera e propria antropologia filosofica, ma anche dalla difesa di una continuità tra il "giovane" Marx e il Marx "scienziato" degli scritti economici.

Particolarmente importante è il confronto con l'interpretazione di Althusser che rappresenta l'implicito bersaglio polemico della posizione difesa da Quante. Secondo il filosofo francese il percorso marxiano, segnato da una rottura epistemologica, sfocerebbe in un vero e proprio antiumanismo per comprendere il quale sarebbe di fondamentale importanza la presa di distanza da Hegel. Secondo Althusser, il giovane Marx sarebbe influenzato sia dall'idealismo hegeliano sia dal sensibilismo feuerbachiano. In questa fase sarebbe così predominante una problematica antropologica, il cui baricentro sarebbe rappresentato tanto da una teoria dell'alienazione quanto da una concezione dell'essenza umana. A partire da *L'ideologia tedesca,* tuttavia, secondo Althusser, Marx prenderebbe definitivamente le distanze dalla filosofia hegeliana e da quella feuerbachiana, approdando così a una nuova fase del suo pensiero, una fase "scientifica". Essa sarebbe caratterizzata da un differente sistema concettuale costruito non più attorno alle tradizionali nozioni filosofiche di essenza ideale, empirismo, soggetto, alienazione ma su nuove categorie come quelle di formazione sociale, forze produttive, rapporti di produzione, sovrastruttura, determinazione in ultima istanza, ideologia (Althusser, 1972, p. 202). La principale conseguenza di questa rivoluzione concettuale sarebbe la perdita di centralità del concetto di uomo o di soggetto umano come punto di partenza per una critica della società. Si avrebbe così l'approdo a un vero e proprio antiumanismo in opposizione all'umanismo degli scritti giovanili.

L'interpretazione althusserliana non è stata soltanto un'originale e brillante interpretazione di Marx ma ha profondamente segnato il dibattito marxista. Tuttavia, essa è stata anche molto di più: è stata una delle massime espressioni dello strutturalismo francese. La tesi di un antiumanismo marxiano ha contribuito a mettere in discussione la centralità della categoria filosofica del "soggetto", aspetto che si ritrova in altri importanti autori dell'epoca come ad esempio Lacan e Foucault.

Dal momento che questi saggi sono accomunati dall'idea secondo la quale «a livello delle categorie filosofiche non c'è alcuna rottura in Marx» (*Infra*, p. 42), il lavoro di Quante percorre una strada del tutto diversa da quella althusserliana. Ciò non significa che Marx abbia semplicemente ri-

preso Hegel, ma che il confronto con il dibattito interno alla sinistra hegeliana, segnato da un confronto spesso violento sulla filosofia hegeliana, è di fondamentale importanza per comprendere il modo in cui Marx venne formando le proprie posizioni su molti temi come la storia, l'ideologia, la teoria del riconoscimento e dell'estraniazione fino ad arrivare alla sua teoria del valore sviluppata ne *Il capitale*.

I contenuti teorici che Marx eredita da Hegel sono molti: il dibattito sul concetto di *Gattungswesen*, la concezione dell'oggettualizzazione dell'azione, la nozione di "negazione della negazione", così come l'utilizzo delle categorie di *Wesen*, *Erscheinung* e *Schein*. Secondo Quante, questo patrimonio concettuale hegeliano, ridiscusso alla luce di altri autori come ad esempio Feuerbach ed Hess, non sarebbe alla base soltanto degli scritti giovanili ma sarebbe presente anche negli scritti maturi, anche se non sempre in modo esplicito. Nel quinto capitolo, ad esempio, Quante rilegge la teoria del valore, esposta da Marx nel primo libro de *Il capitale*, alla luce della ricezione della teoria hegeliana del riconoscimento sviluppata nei *Manoscritti economico-filosofici*. È a partire da questa differente e più ampia contestualizzazione della riflessione marxiana che l'autore consente di acquisire un punto di vista privilegiato per valutare i limiti e le criticità di alcune letture economicistiche della teoria del valore marxiana, come ad esempio quelle di Schumpeter e Böhm-Bawerk.

Tuttavia, la presa di distanza dalla tesi althusserliana di una rottura epistemologica non può essere compresa se non a partire da un differente contesto storico-culturale, caratterizzato negli ultimi decenni dalle importanti nuove acquisizioni storico-filologiche sul lascito marxiano.

Pochi sono stati gli autori il cui pensiero è stato tanto strumentalizzato, piegato a interessi politici, forzato, alterato, modificato, a volte senza neanche la reale consapevolezza di una tale alterazione, come quello di Marx. Fraintendimenti che spesso non possono essere imputati soltanto ai limiti o alla ideologizzazione degli interpreti, ma a una serie di problematiche legate tanto alle complesse vicende biografiche del filosofo di Treviri quanto a quelle editoriali delle sue opere.

Il fatto che Marx non fu mai un accademico di professione, i continui disagi legati alla sua situazione di esiliato, le difficoltà economiche, i problemi di salute e le difficoltà familiari che interruppero spesso il suo lavoro, le continue revisioni cui erano soggetti i suoi testi, l'esigenza che opere di un elevato tasso di difficoltà come *Il capitale* fossero rivolte non esclusivamente a un pubblico di dotti e specialisti, ma ai "proletari" per formarli alla lotta di classe, condusse Marx a un instancabile lavoro di risistematizzazione della sua opera. Diviene così difficile comprendere quale fase dell'uomo Marx sia stata più fedele all'icona "Marx". Inoltre, il fatto che la maggior parte del suo

lavoro non sia stato finalizzato alla pubblicazione immediata, rappresentando un vero e proprio laboratorio concettuale per il suo autore, pone una serie di ulteriori interrogativi sul modo in cui rapportarsi con scritti che per loro stessa natura devono essere considerati provvisori.

Se si considera come fino agli anni Sessanta del Novecento non si disponesse ancora liberamente di un'opera fondamentale come i *Grundrisse* e come i *Manoscritti economico-filosofici* furono dati alle stampe come scritti più o meno organici quando in realtà non erano stati concepiti in tal modo, si capisce quanto problematico sia stato il lavoro degli interpreti, e quanto utile possa essere per il dibattito odierno la nuova edizione storico-critica delle opere di Marx[2]: la *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA[2]).

Per valutare la rilevanza e l'importanza teorica di questo tipo di lavoro, si può considerare l'esempio delle vicende editoriali del primo libro de *Il capitale*. Intorno agli anni Sessanta Hans Georg Backhaus rinvenne una delle rarissime copie della prima edizione del primo libro de *Il capitale* di Marx (Redolfi Riva, 2009, p. 12). A partire da questo testo, Backhaus ebbe modo di riscontrare delle differenze sostanziali tra la prima edizione de *Il capitale* del 1867 e le edizioni successive. A partire dal confronto tra queste differenti edizioni Backahus arrivò a formulare una serie di importanti ipotesi di natura filologica che hanno però delle importantissime ricadute sul piano teorico. Uno dei principali risultati di questi studi, pubblicati poi in modo organico in un volume di recente tradotto anche in italiano *La dialettica della forma valore*, è stato il riconoscimento della problematicità di molte interpretazioni sia della teoria del valore sia dell'uso del metodo dialettico per l'esposizione delle categorie economiche all'interno de *Il capitale*. Secondo Backhaus, non soltanto gli avversari ma anche i compagni di Marx, compreso Engels, e altri autori marxisti avrebbero frainteso il suo metodo. Ciò non soltanto perché difettassero nella lettura, ma perché lo stesso filosofo di Treviri ebbe diverse esitazioni e incertezze nella formulazione e applicazione del suo stesso metodo (Backhaus, 2009, pp. 191-315).

Una maggiore attenzione al processo di sviluppo delle opere marxiane sembra aver consentito una rivalutazione del debito marxiano nei confronti della filosofia hegeliana. Questo è ad esempio quanto sostenuto da Helmuth Reichelt che ha insistito sulle molte analogie tra il modo in cui Marx presenta il capitale e il concetto dello spirito all'interno del sistema di Hegel (Reichelt, 2016). È proprio una lettura differente delle opere di Marx, arricchita da diverse nuove acquisizioni di natura filologica, ad aver aperto a una stagione di studi caratterizzata dalla consapevolezza di aver a che fare

[2] Al riguardo si veda Fineschi (2008) e Sgrò (2016).

con un "nuovo" Marx, i cui risultati sono tuttora da vagliare e cogliere pienamente.

Come sostenuto da Fineschi, alla luce di questi vari studi, si può ragionevolmente sostenere che la presa di distanza di Marx da Hegel più che come una pura e semplice liquidazione della filosofia di quest'ultimo potrebbe essere intesa nei termini di una liquidazione di uno pseudo-Hegel, cui sarebbe seguita l'esigenza di un confronto con Hegel posto su un diverso livello e su più solide basi (Fineschi, 2006, p. 118). Di conseguenza, anche lo stesso umanismo marxiano può essere rivalutato: più che di una liquidazione della problematica sull'uomo, gli scritti della maturità sarebbero segnati dal rifiuto di un certo modo di guardare all'Uomo. Entrambi questi tentativi sono declinati all'interno dei saggi qui raccolti.

Marx, Hegel e il ruolo delle istituzioni

Per contestualizzare al meglio questo volume, potrà essere utile offrire al lettore un quadro più ampio del percorso filosofico dell'autore segnato da un lungo e proficuo confronto con la filosofia politico-sociale hegeliana.

In diversi lavori[3] Quante si è occupato della filosofia sociale e pratica di Hegel. Ai fini di questa introduzione risulta particolarmente rilevante la sua attenzione al dibattito, oggi molto importante in filosofia sociale, sull'opposizione tra individualismo e comunitarismo. Quante ha proposto un'interessante rilettura di Hegel[4], prendendo decisamente le distanze da una delle interpretazioni più note e influenti: quella del filosofo Karl Popper. Quest'ultimo, in *La società aperta e i suoi nemici*, ha sferrato una critica radicale tanto al sistema hegeliano quanto a quello marxiano che, insieme alla filosofia politica platonica, sarebbero alla base di quell'ideale di società chiusa totalitaria che egli contrappone alla società aperta di ispirazione liberale. La grave accusa che Popper rivolge alla filosofia hegeliana e a quella marxiana è di presentare un modello politico-sociale in cui, come nelle società totalitaristiche, le pretese dell'individuo sarebbero subordinate alle pretese dello Stato. La critica di Popper, che rappresenta un vero e proprio manifesto del liberalismo, trova il proprio baricentro in un individualismo applicato tanto in ambito metodologico quanto soprattutto ontologico. Se, a livello metodologico, una posizione individualistica si limita a sostenere che le entità e formazioni sociali possono essere "spiegate" solo ricorrendo alle intenzioni

[3] Si rimanda ai lavori di Quante sulla filosofia hegeliana già tradotti in italiano, si veda Quante, 2011 e 2016.

[4] Al riguardo si rimanda a Quante 2016, in modo particolare ai capitoli 11 e 12.

degli attori singoli e così alle azioni e ai comportamenti individuali, l'individualismo ontologico è una tesi ben più radicale. Con essa infatti si sostiene un vero e proprio primato degli individui sulle formazioni ed entità sociali, alle quali non è riconosciuta una realtà propria. Questa tesi ha una serie di implicazioni che devono essere esplicitate sia sul piano politico-sociale sia su quello etico. Nel primo caso, la società infatti è interpretata in termini atomistici, nel secondo caso la legittimità degli enti sociali, tra cui le istituzioni, è fatta derivare dalla natura razionale dei singoli individui.

Contro l'interpretazione popperiana, Quante ha proposto di rileggere la filosofia sociale di Hegel nei termini di un comunitarismo liberale (Quante, 2016, p. 214 e 221). L'intento di Hegel sarebbe così quello di operare una sintesi tra liberalismo e comunitarismo. Se, in linea con il primo, la concezione hegeliana riconosce un valore intrinseco agli individui e alle loro pretese, ciò non vuol dire, secondo Quante, che entità sociali e sovra-individuali come ad esempio lo Stato debbano essere concepite come semplici strumenti, riducibili alle pretese degli individui in quanto agenti razionali. Dal momento che, nella filosofia hegeliana, la volontà umana non è un semplice stato psicologico individuale ma un concetto proposizionalmente esprimibile, allora una piena e adeguata realizzazione dell'autonomia individuale è possibile soltanto all'interno di strutture e formazioni sociali mediante le quali possono essere giustificate e riconosciute come legittime le pretese individuali.

L'esplicitazione di questo dibattito consente di contestualizzare meglio l'interesse di Quante nei confronti della filosofia marxiana. Anche Marx, infatti, presenta un modello filosofico-politico caratterizzato da una critica all'individualismo, come si può vedere nella sua critica ai contrattualisti. A differenza di Hegel, tuttavia, la posizione marxiana è anche caratterizzata da una radicale messa in discussione di quelle medesime istituzioni sociali che svolgono un ruolo così importante all'interno della concezione hegeliana come sfere di mediazione tra particolare (individuo) e universale (assetto sociale). La posta in gioco non è indifferente: se, infatti, le pretese individuali devono essere tenute in debito conto, pena la ricaduta all'interno di forme di governo di tipo paternalistico, dall'altra, bisogna operare una sintesi tra le diverse componenti in gioco, pena la lacerazione del corpo sociale. Se, secondo Hegel, gli individui possono comprendersi come autonomi solo all'interno di un sistema sociale organizzato e ordinato in «sottosistemi sociali, di cui ciascuno comprenda singole forme determinate di pretese riconosciute e quindi legittime» (Quante, 2016, p. 215), la riflessione marxiana vede nelle istituzioni dello Stato, del mercato, del denaro e della proprietà privata, l'espressione di una estraniazione che deve essere superata. Tale superamento sarebbe possibile solo se le pretese individuali si identificassero immediatamente, quindi senza alcuna mediazione istituzionale, con quelle sociali. In

Marx una tale identificazione non richiederebbe una subordinazione delle prime alle seconde, ma sarebbe la necessaria conseguenza di una corretta relazione riconoscitiva. L'altro non sarebbe così considerato come un mero strumento per la soddisfazione di interessi egoistici ma come parte integrante della mia realizzazione individuale. *Alter* anziché rappresentare il limite della libertà di *Ego*, come affermato dalle principali teorie liberali, sarebbe l'elemento fondamentale per consentire una sua piena e adeguata autorealizzazione.

Tuttavia, secondo Quante, la radicalità della critica marxiana conduce a una pericolosa svalutazione della dimensione politica, intesa come sfera «di formazione di una volontà universale». Infatti, dal momento che l'estraniazione umana è legata in modo costitutivo alle istituzioni politiche dello Stato borghese liberale, queste ultime, anziché promuovere, impediscono un'adeguata e soddisfacente realizzazione individuale. Secondo Marx, la mediazione tra interesse individuale e interesse universale operata dalle istituzioni della proprietà privata, del lavoro salariato e del mercato sarebbe fondata su una falsa "universalità" dietro la quale sarebbe nascosto un interesse del tutto particolare, l'interesse del capitale. È questo dominio "particolare" travestito da "universale" che condurrebbe alla dissoluzione di quello che è il legame sociale.

Per questo motivo, nel capitolo due, Quante utilizza il termine «seppellimento» a indicare come il «superamento» hegeliano, riletto attraverso autori come Feuerbach ed Hess, rimarrebbe in Marx incagliato nel momento negativo del movimento dialettico. Il risultato sarebbe la venuta meno di ogni forma di mediazione operata dai processi sociali e dalle istituzioni «all'interno delle quali» soltanto, secondo Hegel, sarebbe possibile che «le rappresentazioni individuali di scopo e di valori, che sono *prima facie* riconosciute come legittime» siano mediate reciprocamente in modo «da costituire una volontà universale legittima» (*Infra*, p. 44).

La radicalità della posizione marxiana è da un lato affascinante se si considera come la politica sia spesso compromessa e collusa con il potere delle grandi *lobbies*, dall'altra, è problematica perché bisogna spiegare come poter realizzare una simile sintesi una volta che ci si sia sbarazzati delle istituzioni cardini attorno alle quali sono costruite le nostre società. Prendiamo un esempio quanto mai attuale: il mercato.

Laddove Hegel nello scambio delle merci vede una forma prototipica di relazione riconoscitiva, in cui ognuno dei due partecipanti allo scambio deve riconoscere l'altro come proprietario privato del suo prodotto, Marx vede in esso l'estrema forma di estraniazione. Infatti, in questo tipo di scambio l'uno non considera l'altro in quanto «uomo», ma in quanto proprietario di un oggetto che l'altro desidera. In questo modo *Ego* riduce *Alter* a un semplice